

ROCCO PAPALEO,

REGISTA DI *BASILICATA COAST TO COAST*, SI RACCONTA SU OLTRE

L'attore, caro a registi quali Virzì e Veronesi, parla della sua lunga e trasversale carriera ma anche della forte amicizia con Leonardo Pieraccioni e della sua grande passione per la musica

Carolina LAPERCHIA

«Ho più di 50 anni, vivo di questo lavoro da oltre venti e l'anno scorso ho fatto un film tutto mio, *Basilicata coast to coast*, che mi ha aiutato a riscoprire la passione per il set cinematografico, temporaneamente perduta. Che cosa potrei volere di più dalla vita oggi?».

Un lucano sicuramente no anche perché Rocco Papaleo, grande protagonista della scena teatrale e cinematografica italiana, lo è già per nascita. A lui, che con il suo “meridionale” maturato in provincia di Potenza ha collezionato ruoli attoriali sempre diversi negli anni, il compito di chiudere ufficialmente la stagione teatrale in quel di Monfalcone con uno spettacolo divertente ed elegante del più grande drammaturgo italiano.

«Portare in scena l'opera giovanile di Eduardo de Filippo è stato come porre una lente di ingrandimento su testi ancora profondamente vivi e senza tempo – spiega

l'attore attualmente impegnato nel suo nuovo film le cui riprese inizieranno fra un anno — e per i quali ho dovuto tirare fuori tutta la mia attitudine di attore prima ancora che di comico».

Rocco, a proposito di comicità, quanto è difficile al giorno d'oggi far ridere la gente?

«Far ridere è semplicemente un guizzo naturale. L'arte comica si può senz'altro apprendere ma ha sempre e comunque bisogno di un piccolo contributo che arriva dritto dritto da una luce che si possiede oppure non si ha per nulla. Punto e basta».

Restando sempre in tema di risate mi viene in mente Leonardo Pieraccioni, suo grande amico ma anche fedele “compagno di merende” dal punto di vista cinematografico...



«Siamo effettivamente molto legati, anche se non ci vediamo spesso. Ci seguiamo comunque a distanza e il nostro è un rapporto davvero lungo iniziato oltre quindici anni fa. Ho partecipato a tutti i suoi film e farli ormai per me è una ricorrenza molto piacevole, un po' come un compleanno o un anniversario che festeggiamo ogni due anni».

Rocco lei è comico, cabarettista, attore di cinema e teatro, autore e musicista, regista; nel corso della sua lunga carriera ha portato avanti un'intensa attività artistica che ha spaziato trasversalmente tutti i campi dello spettacolo. Qual è tuttavia il mezzo di comunicazione in cui lei si sente più a suo agio?

«Vivo bene in tutte queste espressioni artistiche. Lavoro al cinema portandomi sempre dentro il percorso teatrale e viceversa mentre la musica resta la mia linea principale che scandisce tutto ciò che faccio da sempre, da quando avevo quindici anni e scrivevo poesie e canzoni».

Lei ha esordito in teatro nel 1985 con "Sussurri rapidi", per la regia di Salvatore di Mattia. Com'è nata la sua passione per l'arte?

«A dire il vero quando ero ancora ragazzo non avevo una vocazione specifica; suonavo la chitarra durante i falò sulla spiaggia, nella classica modalità "gita scolastica", e scrivevo canzoni. Mi sentivo un poeta per certi versi eppure non pensavo per nulla che tutta quella roba, così la chiamavo io, avrebbe potuto costituire un valore nella mia vita. Ho fatto l'Università passando da ingegneria a matematica, coltivando quindi gli studi scientifici, ma senza mai accantonare la mia vena artistica. Un giorno poi, a mia insaputa, una mia amica mi ha iscritto a una scuola di recitazione e proprio lì mi sono appassionato a questo mondo diventando infine un professionista».

Nel 2010 ha debuttato come regista nel fortunatissimo *Basilicata coast to coast* dirigendo se stesso anche in qualità di attore. Com'è stata l'esperienza dietro la macchina da presa e che cosa ha rappresentato per lei questo film che in qualche modo ha portato davanti alla telecamera una Basilicata poco conosciuta alla maggior parte degli italiani?

«Questo film ha rappresentato per me una piccola grande svolta ed è quello cui sono indissolubilmente legato. Ha avuto grande successo e mi ha consentito di essere visto dal pubblico e dai registi italiani in modo più completo tanto è vero che le proposte che mi sono poi arrivate come attore sono certamente aumentate. Il film mi ha consentito di fare uno scatto importante nella mia professione, mi ha dato più forza e maggiore pacatezza allo stesso tempo permettendomi di accogliere meglio

anche quelle piccole insicurezze che mi porto dietro da sempre».

Lei è considerato tra i protagonisti della scena teatrale e soprattutto cinematografica italiana; attore tra l'altro molto caro a registi quali Paolo Virzì, Giovanni Veronesi, Leonardo Pieraccioni e Checco Zalone del fortunatissimo *Che bella giornata*. Qual è il regista con cui ha lavorato meglio o che semplicemente è più affine alla sua personalità e al suo modo di recitare?

«Direi me stesso, ironicamente; dirigermi poi anche in qualità di attore è stato una passeggiata. Scherzi a parte, ho sempre avuto la fortuna di incontrare registi con cui c'era un'evidente affinità e con cui ho lavorato molto bene. D'altra parte, con il tempo, sono diventato un buon professionista e ormai so come muovermi sul set e come affrontare ogni nuova sfida al meglio».

Ripercorrendo velocemente tutta la sua lunga e intensa carriera artistica che bilancio sente di poter tracciare oggi?

«Sono molto soddisfatto perché ho più di 50 anni, vivo di questo lavoro da tanto tempo, ho raggiunto una condizione professionale più che accettabile e mantengo una nemmeno troppo piccola passione per ciò che faccio, anzi, le dirò di più; ultimamente l'amore per il mio mestiere è decisamente aumentato mentre ho attraversato un periodo di disinteresse verso il set. Aver fatto il mio film è stato importantissimo per me perché mi ha portato ad una tranquillità personale».

Secondo lei il teatro continua ancora oggi a subire la concorrenza di altri mezzi di comunicazione come la televisione, per esempio?

«Credo proprio di sì anche se penso che il teatro resti comunque un'occasione davvero irripetibile per lo spettatore. La dimensione teatrale e del live in genere è un'opzione che non si può perdere, a maggior ragione oggi per la diversificazione dei linguaggi. In teatro c'è più vita che in tv e c'è la possibilità di assistere alla vita senza troppe mediazioni; è più emozionante. Sarò probabilmente parziale ma avendo fatto tante esperienze diverse devo riconoscere al teatro la sua eccezionalità anche se non è detto che poi a teatro tu veda per forza una cosa più bella che in tv».

Rocco, che consigli sente di poter dare a chi magari sta leggendo questa intervista e ha nel cuore il desiderio di fare il suo stesso lavoro?

«Consiglio vivamente di studiare. Questo è infatti l'unico modo per poter diventare professionisti ma invito anche a guardarsi sempre dentro e a scoprire il proprio talento senza però mai perdere di vista la propria natura e originalità».